

IL REDDITO. Dall'analisi di Elio Montanari per la Cgil emerge una provincia con disuguaglianze

## Pensioni e salari sono l'80% del gettito fiscale

Magda Biglia

Sono 6 mila (un terzo dei quali residenti in città) i bresciani che hanno dichiarato oltre 120 mila euro. Da soli sono più ricchi dei 233 mila sotto i 10.000

Disuguaglianze sociali sempre più marcate, una forbice fra ricchi e poveri che si allarga a dismisura. Una provincia a macchia di leopardo per reddito, con i paesi più ricchi a registrare le maggiori differenze fra i loro abitanti, con un'alta evasione fiscale e un gettito prodotto per quattro quinti da dipendenti e pensionati. Queste le caratteristiche principali di un'analisi sulle dichiarazioni Irpef del 2013 nel Bresciano condotta, per la Camera del lavoro, dal ricercatore Elio Montanari e presentata ieri nel Ridotto della Camera di commercio alla presenza dell'autore, del segretario generale Cgil Damiano Galletti, della segretaria regionale Elena Lattuada, di Massimo Reboldi del consiglio di presidenza di Acb, di Giorgio Cotelli direttore della Caritas e del suo vice Marco Danesi.

SONO POCO più di 6 mila, di cui 2 mila in città, i paperoni, cioè quanti hanno dichiarato dai 120 mila euro in su. Sono lo 0.7 per cento, ma da soli hanno più soldi dei 233 mila che stanno sotto i 10 mila euro; valgono il 7 per cento della torta del gettito che, nell'anno dell'imposta, il 2012, è stata di 17.7 miliardi di euro, evidenziando un reddito medio lordo di 20.445 euro, inferiore alla media regionale di 23.320. Reddito che diventa di 13.890 euro se considerato pro capite, data la popolazione di oltre un milione e 200 mila abitanti. Lo scaglione con il maggior numero di 730 e 740 va dai 15mila ai 26mila euro, ma il 96 per cento del totale guadagna meno di 55mila euro annui.

Molti incroci si possono effettuare sulle tabelle, matematici; mentre non è matematica ma palese la stranezza di 6 mila abbienti sopra i 120 mila euro (di cui «solamente» 720 oltre i 300 mila euro) a fronte di 70 mila auto circolanti con cilindrata oltre duemila. Così come fa venire qualche sospetto il fatto che l'83,5 per cento dei contribuenti prevalenti sia rappresentato da dipendenti e pensionati. Una curiosità sulle macchine è il crollo dell'acquisto delle alte cilindrata l'anno del superbollo, ma, soprattutto, con l'introduzione del redditometro e dopo i controlli tipo Cortina.

L'ELENCO dei 206 Comuni bresciani mostra forti differenze per entrate pro capite. Al top stanno Padenghe, Cellatica, Soiano del lago, Collebeato, Brescia, Gardone Riviera, Desenzano, Iseo, Salò, Concesio, cioè il capoluogo e l'hinterland, il Garda e il Sebino. Anche considerando il reddito medio del paese, senza dividerlo per gli abitanti, restano gli stessi con l'inserimento di Monticelli Brusati e Bovezzo.

Per reddito medio complessivo in fondo alla graduatoria stanno Irma, Tremosine, Saviore, Lozio, Cevo, le località della montagna. Lo studio dice che è tutta l'Italia a soffrire, se si considera che in 5 anni i molto poveri sono raddoppiati da 3 a 6 milioni. Sono famiglie con figli o anziani. Gli over 65 poveri erano 888 mila nel 2013 e 728 mila nel 2012.

«Le cifre dimostrano che, sì, siamo sulla stessa barca squassata dalla crisi, ma qualcuno sta pacifico in cabina e qualcun altro steso sul ponte - ha detto Galletti -. È una situazione pesante da cui non si esce togliendo i diritti e licenziando, ma con politiche di sostegno all'occupazione, con un



Massimo Reboldi, Elio Montanari, Elena Lattuada, Giuliano Galletti, Giorgio Cotelli e Marco Danesi

fisco che preleva da chi ha, magari attraverso la patrimoniale, e con la lotta all'evasione». Lotta che viene ancora condotta blandamente secondo Reboldi, se si considera che l'adesione alla legge delle «segnalazioni qualificate» (che lascia ai Comuni gli introiti delle evasioni scovate in loco) ha fruttato nel 2013 70mila euro su tutta la provincia, di cui la metà a Palazzolo, il più virtuoso. A Brescia si è passati dai 7.700 euro di introiti di quell'anno, relativi agli anni precedenti, dopo una nuova scossa, ai 615 mila del 2014. Ma Bergamo da sola ha preso un milione.

I due rappresentanti della Caritas hanno confermato dal loro osservatorio il quadro scoraggiante, di buio. Un buio cui fa per fortuna da contrappeso l'aumento delle telefonate di chi offre qualcosa. «L'esempio del microcredito è importante perché ha coinvolto le banche e ha responsabilizzato le famiglie, le quali sanno che un prestito restituito va ad altri in difficoltà», ha spiegato Cotelli.